

Cronaca di Udine

Iraq, via gli archeologi dell'Università

Sospesa la missione in Kurdistan. Scontri nella zona di Erbil, gli studiosi da giorni sono in Turchia. Oggi tornano in Friuli

di Giacomina Pellizzari

La guerra tra etnie ferma la missione archeologica dell'università di Udine nel Kurdistan iracheno. Dagli inizi di agosto, una decina di studiosi friulani era impegnata nello scavo aperto alcuni anni fa nella Terra di Ninive (Mesopotamia), ma una settimana fa, a seguito di alcuni scontri registrati nella zona di Erbil, il console e l'ambasciata hanno suggerito agli studiosi di allontanarsi dall'antico sito assiro. Da qui il rientro anticipato in Friuli del gruppo impegnato nell'area a cavallo fra le province di Mosul e Dohuk.

«Ho fatto mio il suggerimento dell'ambasciata e del consolato e da una settimana ci troviamo in Turchia» conferma il direttore della missione e docente di Archeologia del Vicino Oriente antico, Da-

niele Morandi Bonacossi, secondo il quale la scelta è stata dettata da un eccesso di prudenza perché, aggiunge, «ho capito l'inquietudine del gruppo di fronte ad alcune scaramucce registrate nella zona di Erbil, sul confine iracheno». Il docente ci tiene a sottolineare, infatti, che «la missione archeologica dell'ateneo friulano non è mai stata esposta a rischi». Lo conferma il fatto che colleghi di altri Paesi, polacchi e americani, sono rimasti a scavare nel paese martoriato dal gruppo jihadista che minaccia l'Iraq e il mondo intero.

Raggiunto telefonicamente in Turchia, Morandi Bonacossi assicura che oggi assieme agli altri componenti della missione, una decina di persone tra docenti, ricercatori, studenti e dottorandi dell'università di Udine, atterrerà in Italia e poi rientrerà in Friuli. «Da una settimana siamo in Turchia, nella zona orientale al

confine con l'Iraq e da qui monitoriamo l'evolversi della situazione. Sono costantemente in collegamento con l'ambasciata, oggi (ieri ndr), nonostante sia molto combattuto, ho preferito rinviare la missione alla prossima primavera» prosegue il professore non senza ribadire che «l'università di Udine non intende esporre a rischi né gli studenti né i propri collaboratori».

Gli archeologi erano partiti lo scorso 6 agosto alla volta del Kurdistan iracheno dove nel corso di varie campagne hanno portato alla luce 239 siti archeologici di epoca compresa tra il IX millennio a.c. e il periodo medievale e ottomano, acquedotti dell'VI-II-VII secolo a.c. con una serie di grandi canali irrigui a essi collegati, una vasta necropoli del XIX-XVIII secolo a.c. e bassorilievi rupestri del VII secolo a.c. L'obiettivo finale è la realizzazione di un parco archeologico-ambientale con la

supervisione dell'Unesco. Si tratta di una ricerca archeologica intensiva, sistematica e interdisciplinare condotta su larga scala nella Terra di Ninive, un'area della Mesopotamia settentrionale di 2900 chilometri quadrati a cavallo fra le province di Ninive (Mosul) e Dohuk. Oltre agli studiosi dell'ateneo friulano, la campagna di scavo coinvolge anche le università di Venezia, Verona, gli specializzandi dell'università di Milano, Modena, Reggio Emilia e dell'Istituto per le tecnologie applicate ai Beni culturali del Cnr di Roma.

«Quella di quest'anno è una campagna di studio dei materiali raccolti. Nelle due settimane di permanenza nel Kurdistan iracheno abbiamo lavorato soprattutto sulle ceramiche» spiega Morandi Bonacossi, nell'auspicare di poter riprendere la missione tra la fine di febbraio e gli inizi di marzo del prossimo anno.



Una veduta della città di Erbil e i bassorilievi scoperti lo scorso anno dagli archeologi dell'ateneo friulano nelle Terre di Ninive





Ecco come si presentava nei giorni scorsi una via di Mosul finita nel mirino dell'Isis



Peso: 58%